

Immobiliare Quattro indagati. Conti «svuotati» anche per auto sportive. L'atto d'accusa: prelievi e contabilità falsificata

Fallimento Santa Cruz

Altri guai per i Poletti

La Procura: distratti nove milioni di euro

TRENTO — Un pozzo senza fondo, usato per spese di tutti i tipi e anche per qualche capriccio. Avrebbero utilizzato il conto della società come una specie di «bancomat», attingendo dalle casse societarie per qualsiasi tipo di pagamento e anche per prelievi, apparentemente ingiustificati, che forse servivano loro a mantenere l'alto tenore di vita. Dopo la stangata del Tribunale di primo grado per il crac Aeroterminale e la riforma dei giudici della Corte d'appello, che a fine settembre 2011 avevano condannato Arrigo e Ugo Poletti rispettivamente a 5 anni e 8 mesi e a 3 anni e 6 mesi (è pendente il ricorso per Cassazione), arriva un'altra tegola per i due imprenditori trentini. Il pm Pasquale Profiti, già titolare dell'indagine sul fallimento di Aeroterminale (Atv), ha chiesto il rinvio a giudizio dei due fratelli per bancarotta fraudolenta relativa, questa volta, al fallimento della «Santa Cruz».

Il crac e gli indagati

Si tratta di un'altra società immobiliare dei Poletti, dichiarata fallita dal Tribunale di Trento con sentenza del 24 marzo 2011. Si parla di oltre nove milioni di euro che sarebbero stati distratti dalle casse societarie dai due fratelli e utilizzati per spese di diverso tipo dal 2007 al 2011, più scritture contabili falsificate e bilanci «gonfiati», come nella partecipazione azionaria della Santa Cruz nel Calcio Venezia. I Poletti avrebbero indicato valori superiori a quelli reali. Nei bilanci del 31 dicembre 2007 della Santa Cruz, per citare un esempio, veniva indicata una partecipazione al Venezia Calcio per 1 milione e 987.000 euro, quando in realtà non era superiore a 320.000 euro e nel 2008 era addirittura inesistente, ma sulla carta ammontava a ben 2 milioni di



euro. Nei guai, oltre ai Poletti, sono finiti l'architetto trentino Enzo Siligardi e la moglie Rosanna Di Gesaro, difesi dagli avvocati Luca Pontali e Umberto De Luca il

primo, Vittore d'Aquarone il secondo, accusati di bancarotta fraudolenta in concorso, ma per un episodio minore, del tutto marginale, legato ad auto sportive, tra

cui anche una Porsche 911 turbo, che sarebbero state vendute nel 2009 dai Poletti ai coniugi Siligardi. Vengono contestate due fatture da 40.000 euro ciascuna.



Giustizia Nuovi guai per i fratelli Poletti. Il pm Pasquale Profiti ha chiesto il rinvio a giudizio dei due imprenditori per bancarotta fraudolenta

Auto e prelievi

Ma procediamo per gradi. Nell'atto di accusa di dieci pagine il sostituto procuratore parla di distrazioni per milioni di euro. Una voragi-

ne causata da una serie di operazioni sospette e anche da prelievi di somme esigue e assegni da 12.000-20.000 euro emessi a favore di diverse persone. Tutti a quan-

to pare ingiustificati. Poi ci sono i prelievi, come i 400.000 euro che sarebbero usciti dalle casse della società il 17 febbraio 2009 con la causale «ordine di bonifico - Poletti Ugo restituzione finanziamento socio». In realtà — scrive la Procura — si tratta di un prelievo non giustificato effettuato dal socio e amministratore unico Ugo Poletti». E ancora: il 20 marzo 2011 Ugo e Arrigo Poletti, il primo come amministratore formale e il secondo come amministratore di fatto, «distraggono — si legge nella richiesta di rinvio a giudizio — 346.943 euro attraverso una disposizione di pagamento con addebito sul conto corrente sociale e avente quale beneficiario Ugo Poletti». Altri 288.000 euro sarebbero stati prelevati dalle casse societarie per la «Vip Car srl» di Trento (115.000 euro) e per l'acquisto di una Bentley Continental Gt (173.000 euro).

Le contestazioni

Insomma i presunti «artefizi» contabili sarebbero serviti anche a questo. E parte del denaro sarebbe stato utilizzato anche a garanzia di un finanziamento di Bertoli e Renzi. I fatti contestati risalgono al 20 marzo 2011. I fratelli Poletti avrebbero distratto 2 milioni e 400.000 euro «in relazione a una fidejussione escussa dalla Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, presentata da Santa Cruz, a garanzia di un finanziamento contratto dai signori Ernesto Bertoli e Giovanni Renzi, senza alcun vantaggio per la fallita». Poi avrebbero distratto un altro milione e mezzo di euro relativo a un'ipoteca rilasciata da Santa Cruz srl su un immobile a Camposampiero, a garanzia dei debiti contratti da Arrigo Poletti. Altri due milioni nel marzo 2011 sarebbero stati «dirottati» direttamente dai conti societari a quelli di Ugo Poletti. Questa le accuse che, ovviamente, dovranno essere provate. Per i fratelli Poletti, difesi dagli avvocati Renzo Fogliata e Giuseppe Benanti, e per i coniugi Siligardi, giovedì si aprirà l'udienza preliminare.

D. R.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma L'allarme prima di mezzogiorno, vani i soccorsi. Il dolore dei genitori. Aperta un'inchiesta

Morte in culla, tragedia ad Albiano

Il piccolo Rayan aveva solo un mese

TRENTO — Un dolore acuto, che lascia senza respiro. Una ferita profonda che spezza il cuore e lascia senza parole, perché la morte bianca è uno dei tanti misteri della vita che neppure la medicina è ancora riuscita a spiegare. I medici parlano di eventi sempre più rari. Ma il dolore per un genitore è straziante. Non ci sono parole o termini adatti per spiegarlo. È difficile anche solo da immaginare.

Il piccolo Rayan Pedrotti si era affacciato alla vita da poco più di un mese. Aveva aperto gli occhi il 7 ottobre scorso. I suoi primi sorrisi. Mamma e papà, lui 31 anni e lei 25 anni, si erano trasferiti ad Albiano da Trento l'agosto scorso, avevano preso una casa per il loro cucciolo, il loro primo bambino, una gioia immensa. Ieri lo avevano messo a letto per il solito sonnello, ma poco dopo le undici si sono accorti che non respirava più. La paura più

grande per tutti i genitori. Il piccolo Rayan sembrava addormentato, ma non respirava più. Sconvolti e impauriti hanno chiamato subito la centrale del 118. Poi, disperati, hanno atteso l'arrivo dei sanitari. L'in-



Il dramma Nuova morte in culla

tervento è stato immediato, il medico per oltre quaranta minuti ha tentato di rianimare il piccolo, poi ha dovuto arrendersi alla triste realtà. Il cuore di Rayan si era fermato, purtroppo per sempre e verso le 12.15 il neonato è stato dichiarato ufficialmente morto.

Mamma e papà, con il cuore in gola, e le lacrime agli occhi hanno atteso e sperato fino all'ultimo. Ma quando il medico ha scosso il capo hanno capito. Arresto cardio circolatorio. Il piccolo Rayan non ce la fatta. Un'altra morte bianca, un altro angioletto che si è spento nei primi mesi di vita, come era accaduto a Desirè a metà ottobre. Si è spenta nel sonno come il piccolo Rayan.

Un'altra morte bianca, questa almeno sembra l'unica spiegazione della tragedia di ieri ad Albiano. La pm di turno Maria Colpani è stata subito informata del dramma e, co-

me da prassi, ha aperto un'inchiesta. Si tratta di un atto dovuto da parte della magistratura in casi di questo tipo. Il pubblico ministero ha disposto l'esame autoptico, che sarà eseguito oggi pomeriggio, sul corpicino del piccolo per chiarire le cause della morte. Anche se la morte bianca è purtroppo una tragedia che ancora oggi resta inspiegabile. Lo confermano anche all'ospedale Santa Chiara, anche se, dicono gli esperti, spesso queste morti improvvise sono dovute alla posizione del bimbo assunta nel sonno. «La posizione corretta è quella supina» spiegano. Un'altra causa è quella del fumo. «I neonati — spiega il medico — avvertono l'odore forte e fanno fatica a respirare. Per fortuna questi casi sono molto rari». Rari, ma dolorosi.

La tragedia del piccolo Rayan ieri ha colpito tutta la comunità di Albiano. È commosso il sindaco Mariagrazia Odorizzi. «Abitavano qui da poco tempo, tutta la comunità è vicina ai due genitori e sarà vicina a loro anche in futuro».

D. R.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Val di Non

Botte e maltrattamenti finisce all'ospedale Denunciato il marito

TRENTO — Proprio pochi giorni fa l'Osservatorio provinciale ha confermato che la violenza sulle donne è in casa. Nel 42 per cento dei casi l'aggressore è il marito o il partner. Una triste statistica che purtroppo viene confermata ancora una volta dalla realtà, dai fatti di cronaca. I carabinieri della compagnia di Cles nei giorni scorsi hanno infatti denunciato un cinquantasettenne della val di Non per maltrattamenti in famiglia. L'uomo, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, forse per gelosia o per problemi familiari, avrebbe in più occasioni picchiato, maltrattato e insultato la moglie di 59 anni. Episodi frequenti che si sarebbero ripetuti nel corso dell'anno. Gli atti di violenza sarebbero iniziati a gennaio e sarebbero continuati a fasi alterne. La donna per mesi, un po' per vergogna, un po' per paura o forse per salvare il matrimonio, avrebbe nascosto il segreto dentro di sé, avrebbe cercato di andare avanti sperando che le cose cambiassero. Ma qualche giorno fa il marito l'avrebbe aggredito nuovamente, schiaffeggiandola e spintonandola, tanto che alla fine la donna è dovuta ricorrere alle cure mediche dell'ospedale. Da qui la denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione Taglio del nastro in via Unterverger. Rossi: collaborazione

L'Anffas inaugura la nuova sede Enderle: corona 47 anni di attività

TRENTO — Triplice inaugurazione, ieri, nei locali di via Unterverger a Trento: Anffas, Laboratorio sociale e Cooperativa Ribes hanno festeggiato, infatti, la loro nuova «casa». Il secondo e terzo piano dell'edificio situato nella zona nord del capoluogo ospiteranno le sedi amministrative delle tre importanti realtà della cooperazione trentina, al cui momento inaugurale hanno partecipato in tanti: almeno una cinquantina le persone accorse per assistere al taglio del nastro e alla benedizione impartita dall'arcivescovo di Trento Luigi Bressan.

Assistenza scolastica, comunità alloggio, progetti di ricerca, formazione professionale: l'Anffas del Trentino è la più grande a livello nazionale, con più di 500 collaboratori, 35 strutture operative, 330 volontari e più di 700 persone seguite. «Questa tappa è il coronamento di 47 anni di viaggio — ha esordito Luciano Enderle, presidente dell'associazione attiva nell'assistenza ai disabili — e allo stesso tempo una garanzia per il futuro, per continuare nella strada dell'accoglienza e della solidarietà facendoci portavoce di chi voce non ne

ha». Nel rievocare i pionieri dell'associazione (dalla fondatrice Francesca Kirchner al primo direttore Mario Bosetti) Enderle ha ricordato il «diritto dei ragazzi disabili e delle loro famiglie ad essere protagonisti», uno dei principi cardine di Anffas.

Presenti, fra gli altri, la presidentessa



La cerimonia

Il presidente Enderle con Diego Schelfi e l'ex presidente di Anffas Cioffi Bassi (Foto Matteo Renzi)

onoraria Maria Grazi Cioffi Bassi (già alla guida dell'associazione per 14 anni), il questore Giorgio Iacobone, il presidente della Cooperazione Diego Schelfi; a portare il saluto dell'amministrazione comunale gli assessori Violetta Plotegher e Paolo Castelli, mentre a sottolineare la forte vicinanza della Provincia (che ha contribuito all'acquisto dei locali) è intervenuto l'assessore alla salute e alle politiche sociali Ugo Rossi: «Nel vero dna di questa terra è presente tutto quello che ha mosso negli anni queste famiglie ed è uno dei tratti distintivi di questa nostra provincia — ha sottolineato — c'è stata una vicinanza forte in questi anni fra Anffas e le istituzioni, che ha consentito di superare i momenti difficili».

Fra questi, quelli legati al nuovo contratto dei dipendenti e alle situazioni di attrito con le rappresentanze sindacali: «Quel momento è superato — conferma Enderle — fra i dipendenti riscontro comprensione e collaborazione: i tagli andavano fatti, abbiamo così garantito il nostro futuro e le condizioni necessarie per continuare a lavorare».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune

Referendum popolare raccolte 1900 firme per abolire il quorum

TRENTO — La proposta popolare di deliberazione consiliare «Quorum Zero a Trento» è stata presentata al Consiglio Comunale da 1900 cittadini. «L'attuale articolo 29 comma 1 del Regolamento 193 prevede, perché il tema sia considerato dal Consiglio Comunale, che i partecipanti al referendum raggiungano la percentuale del 50% più uno degli aventi diritto al voto. Chiediamo che tale soglia venga abolita e che la posizione della maggioranza dei votanti sia sempre presa in considerazione» spiegano i promotori Giovanni Ceri e Matteo Rigotti. D'altronde ci sono comuni dove questo è già accaduto. «Senza prendere esempi lontani — hanno continuato — tre comuni della nostra provincia non prevedono alcuna soglia da raggiungere, tra questi il comune di Villa Lagarina che abbiamo contattato per sapere se la mancata presenza della soglia da raggiungere abbia portato ad un'espasero aumento delle richieste di referendum: ci è stato assicurato che non vi è stato alcun aumento delle mobilitazioni popolari. Non capiamo come si possa essere contrari alla richiesta di valutare le proposte di migliaia di cittadini. Il referendum comunale a prescindere che sia abrogativo, propositivo, consultivo, non impone la sua approvazione, da semplicemente voce ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA